

## L'«UOMO DEL GHIACCIO» COME RICHIAMO TURISTICO IN AUSTRIA E IN ALTO ADIGE

di Gianni Bodini<sup>1</sup>

Devo dire che oggi venendo qui, ho fatto una strada alternativa e mi sono trovato al Passo Croce Domini dove, volendo conoscere il nome di quell'incantevole posto, ho chiesto ad un ragazzo sui trent'anni come venisse denominato. Purtroppo il ragazzo non ha saputo darmi risposta; quindi non criticiamo il turista se poi il locale ne sa ancora meno; scendendo sono arrivato a Lozio dove, all'entrata del paese ho trovato una persona anziana a cui ho rivolto le stesse domande, ed ecco qui la differenza, lui sapeva tutto del suo territorio, mentre il giovane, che magari aveva studiato e sapeva correttamente leggere e scrivere, non sa nulla del territorio dove vive.

Ho fatto domande sull'alpeggio e lui mi ha risposto che era già finito e che le mucche e le pecore erano già in paese, «lei sa – ha aggiunto – che nel '53, quando lavoravo in miniera, ci volevano dieci mesi di lavoro per comprare una mucca, oggi ad una persona che lavora in fabbrica bastano 150 ore».

Questo serve a farci capire che chi pensa che con la scuola si acquisisca una cultura generale si sbaglia, perché la scuola non insegna a conoscere il proprio territorio. Questa persona anziana invece sapeva tutto della Cappella di S. Caterina, del passaggio delle mandrie del "bergamasco", (lì, l'estate viene ancora un bergamasco con 800 pecore); parlando con lui ti rendi conto della cultura del luogo.

Mi riallaccio a ciò che ha detto prima il prof. Priuli e cioè che la Valle Camonica ha 300.000 incisioni rupestri. Vorrei farvi l'esempio della Vai Senales da dove vengo io (la Val Senales è una valle laterale della Val Venosta); qui non abbiamo incisioni ma un reperto unico: "l'uomo del ghiaccio", la mummia ritrovata nel ghiaccio tre anni fa.

È interessante vedere come, dopo il ritrovamento di questo fondamentale reperto, i due Comuni confinanti (la Val Senales nell' Alto Adige per l'Italia e il Comune di Fehraltdorf in Austria) hanno cercato di trarne profitto discutendo sulla linea di confine. In Austria hanno sfruttato commercialmente l'evento, con magliette, spille, poster, cartoline, ecc. L'uomo del ghiaccio è diventato un po' come Tutan-khamon, e, come la mummia egiziana, il reperto si è trasformato in un business economico incredibile e in un giro d'affari pauroso celando il tutto sotto una gelatina culturale.

Dalla parte italiana abbiamo preparato una mostra fotografica di reperti (visitata ogni anno da più di 10.000 persone), essendo in possesso solo di quelle, dato che il "reperto" originale è tutt'ora trattenuto presso l'Università di Innsbruck e, contateci, in Italia non tornerà più, in Val Senales poi è del tutto escluso! Ecco due modi di presentare un reperto come sotto il profilo commerciale, tuttavia fondamentalmente diversi tra loro, a seconda che mirino a fini di puro lucro o meno.

Il fatto che mi lascia più perplesso è che purtroppo oggi la cultura non è più qualcosa di cui alcune persone sentano la necessità ma una moda come tante altre. Chi di voi è stato alla mostra dei Celti di Venezia avrà visto le code chilometriche, un po' grazie anche all'ausilio dei mass-media ( un po' anche perché si era a Venezia).

Bisogna stare attenti a fare queste scelte; quando prima il prof. Priuli diceva di ampliare il suo villaggio da 10 posti di capienza a 200 solo per una ragione economica, sono rimasto un po' colpito, dobbiamo stare attenti a ciò che facciamo e chiederci se lo facciamo per la cultura o per il lato strettamente economico della questione.

---

<sup>1</sup> Esponente dell'associazione "Pro Vita Alpina" e di "Arunda" Sudtiroler Kulturzeitschrift Redaktion.